

LA RELAZIONE

della commissione ministeriale
d'inchiesta presentata alle Camere

Trenta alti funzionari favorirono Mastrella

Gli ispettori non ispezionavano i controllori, non controllavano, i cassieri davano i soldi a Mastrella senza nemmeno richiedere una ricevuta. Il direttore generale, per sopravvivere, non ascoltava nemmeno le spese poca che gli consigliavano di prendere un provvedimento modestissimo: mettere in allontanare Cesare Mastrella dalla dogana di Terni che per lui era diventata una vera e propria grecia d'oro. Questa è la situazione che ha permesso a un modesto funzionario di dogana di rubare allo Stato, nel giro di pochi anni, la coloratissima cifra di 1.065.913,79 lire, di condurre una vita da nababbo, di mantenere non si sa bene ancora quante case aperte per le sue donne, di infischiarne comodamente di ogni legge, regolamento, disposizione o controllo. Una verità vecchia, denunciata da noi e da tutti gli altri organi di stampa, vergognosamente tacita fino a ieri dagli ambienti governativi. Oggi finalmente, dopo sedici mesi dallo scoppio dello scandalo — meglio tardi che mai — la verità è scritta a chiare lettere nella relazione della commissione di inchiesta, inviata ai presidenti della Camera e del Senato. Sono 115 pagine dattiloscritte a un spazio: una requisitoria lunghissima e sbalorditiva, corredata da ben cinque chili di documenti allegati.

Non si salva nessuno: tutti i funzionari che avevano il compito di vigilare e controllare l'andamento dei servizi della sezione doganale di Terni debbono rispondere di irregolarità, omissioni, inadempienze, leggerezze, negligenze e così via. Tutti gli ispettori, controllori e direttori doganali che, uscendo dall'aula del Tribunale di Terni, dove Cesare Mastrella siedeva come imputato, hanno tirato un sospiro di sollievo, e hanno creduto di aver liquidato i loro conti con l'opinione pubblica, attribuendo tutta la colpa dello scandalo al doganiero-miliardo sono oggi, idealmente, al suo fianco. Sulla stragrande maggioranza di loro pesano responsabilità patrimoniali. Vale a dire che dovranno rispondere dei danni provocati alle casse dello Stato dall'affare Mastrella, « tenuto conto del periodo in cui ciascuno dei funzionari ha ricoperto la rispettiva carica o effettuato le ispezioni ».

A questo punto bisogna riconoscere a Mastrella un merito. Quando, in Tribunale, giudici, avvocati e pubblico ministero lo bersagliavano di domande perché facessero i nomi dei suoi complici, egli allargava le braccia e mormorava: « Tutti quelli che avete visto sfilar come testimoni. Non ci sono complici particolari. Non potrei fare i loro nomi: tutti». Aveva ragione. Ma la realtà sembrava allora troppo assurda, e forse anche troppo comoda. Eppure era così: Mastrella aveva avuto dalle sue parti tutta l'organizzazione doganale, o almeno quella grossa fetta che avrebbe dovuto controllarlo più direttamente. E' da ritenere — dice testualmente la relazione della commissione di inchiesta — che le azioni criminali del Mastrella avrebbero potuto essere tempestivamente identificate e represe solo che da parte dei funzionari ispettori e direttori fossero stati posti in pericolo tutti i mezzi di controllo e di cautela previsti dalle disposizioni o consigliate dall'esperienza ».

In un primo tempo, subito dopo lo scoppio dello scandalo, persino le dichiarazioni rese in Parlamento dall'allora ministro Trabucchi avevano fatto sospettare che Cesare Mastrella si fosse avvalso di chiassà quali astutissimi esperti per imbrogliare la legge. Ebbe, nella relazione della commissione ministeriale sono invece indicate irregolarità tanto grosse e tanto macroscopiche che non sarebbero sfuggite nemmeno al controllo di un bimbo. Ecco elenco: 1) Mastrella ometteva di effettuare la chiusura giornaliera della contabilità e il relativo versamento degli introiti; 2) ometteva di indicare sui registri di cassa le somme depositate e specialmente i versamenti e gli estremi dei certificati;

3) per numerose operazioni di importazione definitiva non venivano rilasciate le bollette di deposito a garanzia dei relativi diritti; 4) le attestazioni di scarico di 29 bollette di temporanea importazione a favore della « Terni » dall'11 settembre '57 al 16 settembre '61 erano false; 5) l'apparato dei registri non veniva effettuato con la dovuta sollecitudine e diligenza e le scrittura non venivano concentrate per la revisione nei termini prescritti; 6) falso scarico di bollette di deposito; 7) falsificazione di otto bollette false; 8) falsificazione di 5 bollette per « cinta custodia » per l'importo di 82 milioni 250 mila lire; 9) mancata compilazione e transmessa al capo della circoscrizione di Roma del prospetto giornaliero della sezione della cassa depositi; 10) alcune bollette di deposito venivano emesse senza adeguata motivazione, e recavano cancellature e correzioni varie non consentite.

D'altra parte, Cesare Mastrella era al sicuro da ogni sorpresa perché, come viene sottolineato nella relazione, « l'arrivo a Terni dei funzionari ispettori venne quasi sempre preannunciato da qualcuno della dogana di Roma a mezzo del telefono ». E fatto che il registro nel quale venivano annotate tutte le interurbane compiute dalla dogana di Roma sia stato trovato stracciato, è una prova di questi « aiuti telefonici » a Mastrella. E anche quando si promosse una ispezione particolare per scoprire da dove Mastrella traeva gli introiti della sua vita dispendiosa — vita che non nascondeva, anzi sosteneva, l'ispettore incaricato, dott. Mastrobuono non seppe apparire nulla: si limitò solo a consigliare il trasferimento di Mastrella, suggerendo che però, inspiegabilmente, non venne ascoltato dal direttore generale dott. Gioia.

Un discorso a parte è dedicato poi ai cassieri della cassa depositi della dogana di Roma I^a. La commissione osserva che essi hanno agito con estrema leggerezza. Un minimo di prudenza, se non di perspicacia, avrebbe dovuto rendere cauti i cassieri. A questo proposito non si può non rammentare la decisione in Tribunale di uno dei principali cassieri: « Non dava giustificazioni, il Mastrella, delle enormi somme che ogni settimana prelevava dalla cassa? ». E la risposta fu questa: « Un funzionario è un funzionario, signori giudici, e non deve giustificare nulla ». A buona ragione, quindi, nella relazione depositata oggi in Parlamento la commissione d'inchiesta così si esprime: « Gli argomenti addotti dai funzionari che sono stati interrogati durante il processo contro Mastrella non appaiono attendibili ».

La relazione elenca quindi i nomi di 30 funzionari che, a parere della commissione, sono da considerare responsabili delle irregolarità verificatesi presso la sezione di Terni e delle somme sottratte allo Stato dal Mastrella. Sono, come abbiamo già detto, tutti coloro che per ragione o per l'altra ebbero rapporti di lavoro con lui alla maggior parte dei quali si addebbano responsabilità disciplinari e patrimoniali. Ecco l'elenco:

Gli ispettori generali: Ignazio Cataudella, Giulio Congedo, Nestore Cucchiara, Lamberto Giordano, Giuseppe Mastrobuono, Mario Perreca, Luigino Sulpizi, Vincenzo Wierzbicki.

I direttori di prima classe: Mario Amato, Gabriele Cibella, Giovanni Re.

I direttori di seconda classe: Mario De Feo (come si ricorderà costui è stato anche incriminato dalla autorità giudiziaria), Mario Della Gatta, Giorgio Ghilardi.

I ricevitori-capo Luigi Romano e cassieri: Aldo Biancucci, Adolfo Eleuteri, Matteo Genaro, Nicola Liberi, Pietro Moroni, Marcello Panicini, Orlando Silvestri, Giustino Forgiore, Vito Mistrasora, Nunzio Oliva, Arturo Orunesu.

I vice-direttori: Bernardino Bontempelli e Pietro Romano.

Gli ispettori: Pietro Paolo Scotti Di Tella e Domenico Di Bello.

Il racconto di Cesare Mastrella, nella valle del Crati.

Il Bustelli è morto sul colpo, il Limangi è deceduto mentre

era trasportato all'ospedale di Cosenza in corso un'inchiesta.

Cosenza. 24

Gravissima e duplice sciagura sul lavoro, ieri alle ore venti, in un cantiere della Sila.

Due operai, i munatori Ariani e Osvaldo Lumangi, di 34 anni, da Maratea, hanno perso la vita a causa dello scoppio di un'antica di una mina in un corpo

galleria in corsa di costruzione.

Il ricevitore-capo Luigi Romano e i cassieri: Aldo Biancucci, Adolfo Eleuteri, Matteo Genaro, Nicola Liberi, Pietro Moroni, Marcello Panicini, Orlando Silvestri, Giustino Forgiore, Vito Mistrasora, Nunzio Oliva, Arturo Orunesu.

I vice-direttori: Bernardino Bontempelli e Pietro Romano.

Gli ispettori: Pietro Paolo Scotti Di Tella e Domenico Di Bello.

Il Bustelli è morto sul colpo,

il Limangi è deceduto mentre

era trasportato all'ospedale di Cosenza in corso un'inchiesta.

Rossano. Qui si trovano recuperati altri due operai anch'essi rimasti feriti nello scoppio: si tratta di Antonio Stasi, di 46 anni, da Longobucco, e Pietro Consalvi, di 34 anni, da Crotone.

I quattro operai stavano procedendo ad innescare una mina

località « Maddalena » per la capitolazione di una delle sorgenti dell'acquedotto consortile del Mammisioli, nella valle del

Crotone.

Il Bustelli è morto sul colpo,

il Limangi è deceduto mentre

era trasportato all'ospedale di Cosenza in corso un'inchiesta.

Cosenza. 24

Rossano. Qui si trovano recuperati altri due operai anch'essi rimasti feriti nello scoppio: si tratta di Antonio Stasi, di 46 anni, da Longobucco, e Pietro Consalvi, di 34 anni, da Crotone.

La prognosi è riservata per entrambi: i due hanno riportato serie ferite in varie parti del

corpo.

I quattro operai stavano pro-

cedendo ad innescare una mina

località « Maddalena » per la capitolazione di una delle sorgenti

dell'acquedotto consortile del

Mammisioli, nella valle del

Crotone.

Gravissime appaiono le respon-

sabilità del giovane Salvatore Sibillo che si trova

alla guida dell'auto inve-

stitrice. Egli, dopo aver va-

gato per l'intera notte nei

campi, stamani si è costituito

ad un sottufficiale dei cara-

i. p.

NESSUN CONTROLLO

fu mai esercitato da chi di dovere sull'« ispettore-miliardo »



Il dott. Tandoy

**Secondo il magistrato
il mafioso di Raffadali
fece uccidere Tandoy**

Il mandante è l'ex giudice conciliatore

Nell'affare, però, la sua figura appare ancora come una pedina, anche se grossa — Oggi conferenza stampa della federazione agrigentina del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Dopo quattro anni di scandali clamorosi di ogni sorta, siamo giunti alla stretta finale del « caso » Tandoy — giudice islamato di Agrigento. Alcuni, il ministro, ha spiegato infatti due mandati di cattura contro il professore Vincenzo Di Carlo, uomo di mafia e della Democrazia Cristiana, accusandolo di essere il mandante del assassinio del magistrato di Agrigento. Lo sa bene, per esempio, la commissione parlamentare antimafia che sta facendo di tutto, per quello che se ne sa, per non trasformare il grande omicidio in un caso sereno.

Già il 28 ottobre l'« Unità » aveva previsto una mossa del gerarca, affermando che il Di Carlo era stato arrestato.

« Ma non è stato arrestato », perché c'è chi punta a gonfiare a dismisura e, a bella posta, la pur losca figura del Di Carlo con l'obiettivo di farne il prototipo del « conciliatore ».

Il che, se è vero, non è certamente, nel migliore dei casi, il Di Carlo era un ine-

sperto e modesto mediato-

re che ha scoperto troppo presto e assai male, le sue carte, ri-

manendo inviato in una ope-

razione di cui egli non è che

una grossa pedina.

Ma non è tutto. La stra-

già vista, fece da mediato-

re per identificare, a questo

punto, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-

cile da percorrere e anzi, a

scrivere bene le cronache po-

polari, non è troppo diffi-